

Sezione monografica / Theme Section

Pace e religioni

Idee, materialità, simbologie

Introduzione

La concettualizzazione della pace è stata oggetto di due progetti di ricerca Sapienza negli ultimi anni. La scelta del tema era stata ispirata dalla constatazione dell'assenza dello specifico argomento tra le tematiche toccate dalla storia delle religioni, portate forse per tradizione, forse per ragioni storiche, ad occuparsi più del conflitto che della sua trasformazione in attitudine pacifica. Vero è che i due ambiti, la pace e il conflitto, si intersecano nella storia e difficilmente si riesce a tracciare una netta linea di demarcazione. Se, infatti, gli effetti operativi della conflittualità nella storia appaiono evidenti e plateali, quel che è definito “pace” difficilmente riesce ad essere scevro di dinamiche, atteggiamenti, modalità che al conflitto stesso fanno riferimento. La pace è qualcosa di idealizzato, evocato, poeticizzato. È oggetto di celebrazione, esaltazione, mistificazione. A maggior ragione, quindi, può essere presa in considerazione nello studio storico-religioso: rispetto ad un'analisi meramente descrittiva ed evenemenziale, la storia delle religioni cerca di entrare nelle dinamiche sottese alla elaborazione e promozione dei singoli concetti e valori che sono parte della storia umana. Le religioni, in quanto sistemi complessi di simboli, coprono gran parte degli aspetti del pensiero e dell'agire umano concepiti come esistenzialmente rilevanti o indispensabili. Il trattamento religioso di ciascuno di essi, tra cui a pieno titolo rientra il binomio guerra-pace, comporta vasti apparati di mitizzazione, ovvero di trasposizione in una dimensione narrativa che implica uno spostamento rispetto al reale e una destorificazione funzionale alla elaborazione e definizione del reale stesso. Comporta, inoltre, una significativa, articolata, complicata ritualizzazione, che a sua volta contribuisce a regolare, stabilizzare, perpetuare e rafforzare il reale nella storia. Calata in questi processi, l'idea di pace subisce quindi una trasformazione sostanziale. Per valorizzare, concretizzare, garantire pace, si elaborano narrative, gestualità, rappresentazioni. La pace diviene un fatto e un segno poliedrico e polisemico. Nella sua articolazione in una serie di declinatori, pace significa – di nuovo: sul piano dei comportamenti, dei valori, della realtà – coabitazione, interazione, compresenza, contatto, controllo e riduzione della violenza (per citare alcune delle parole chiave ricorrenti negli incontri e negli atti della ricerca).

In un primo progetto, intitolato *Negotiating Stories in Cohabitation: Dynamics and Narratives of Peace in the Great Empires of the Past (from Antiquity to Present Times)* (a.a. 2019-2021), il gruppo di lavoro allora composto¹ ha preso in considerazione numerosi contesti e ambiti, da quello della

¹ Il gruppo di ricerca, coordinato da Alessandro Saggioro, era composto da: Ludovico Battista,

Mesopotamia antica al mondo classico, dal cristianesimo tardo antico all'età moderna, dal mondo arabo-islamico alla superdiversità antropologica contemporanea. Il progetto ha avuto come obiettivo l'analisi delle condizioni storico-geografiche che nei grandi imperi del passato hanno favorito attività di *peacebuilding*. In particolare modo, il team di ricerca si è concentrato su tutte le modalità discorsive (miti, letteratura, arte, filosofia, leggi) attraverso cui la pace è stata concepita, promossa e conservata in qualità di valore proprio di specifiche epoche e culture. Parallelamente, come esplicitato nel titolo, i lavori si sono focalizzati sulle strategie di negoziazione che, a livello narrativo, favorirono la coabitazione pacifica tra due o più comunità, evidenziando la necessità di intendere la pace come un prodotto in continuo divenire, soggetto alla manipolazione e risemantizzazione da parte di forze sociali, politiche e religiose cangianti. Per la maggior parte della durata del progetto, *Negotiating Stories in Cohabitation* non ha potuto giovare di una socialità ordinaria, perché si è svolto nei due anni della pandemia da Covid-19 e le attività sono state realizzate nel contesto delle gravi restrizioni imposte dai governi di tutto il mondo per ridurre i contatti fra le persone. Come spesso accade alcune delle linee di ricerca annunciate all'inizio dell'attività collegiale hanno avuto successo e raccolto importanti risultati; altre hanno avuto uno spazio minore e sono quindi ancora oggetto di lavorazione. Ne daremo maggiore conto in un prossimo lavoro editoriale. In quanto elemento di innovazione e di spinta al proseguimento di queste indagini, qui si ricorderà solo della creazione di una collana di studi dal titolo «Religions and Peace Studies», edita da Equinox e diretta da Alessandro Saggiro, che è diventata sede di pubblicazione prediletta – ma non esclusiva – delle ricerche condotte in Sapienza nell'ambito delle interrelazioni tra religioni e pace².

Se il primo progetto, quindi, ragionava delle narrazioni, un secondo progetto dell'Ateneo Sapienza, intitolato *The Exhibition of Peace Over Time (EPOT): Restoring Meanings, Materialisation, and Heritage of Peace from the Cultural Environment into the Museal Field* (a.a. 2022-2024), ha preso in considerazione l'intreccio tra la dimensione semantica e quella materiale della pace³. L'obiettivo è stato di delineare le modalità attraverso cui gli oggetti possono farsi rappresentazione visiva e concreta della pace e influire, al contempo, sulla sua concettualizzazione e attuazione. Per favorire studi di tipo comparativo, come accaduto nel biennio precedente, anche le ricerche

Sergio Botta, Alberto Camplani, Tessa Canella, Candida Assunta Carella, Marinella Ceravolo, Serena Di Nepi, Maria Fallica, Marianna Ferrara, Fernanda Fischione, Gaetano Lettieri, Umberto Longo, Mara Matta, Arturo Monaco, Walter Montanari, Emanuela Prinziavalli, Carmelo Russo, Beatrice Tramontano.

² Per maggiori dettagli e per consultare la lista dei testi pubblicati o in programmazione, si rimanda alla pagina web della collana, URL: <<https://www.equinoxpub.com/home/religions-peace-studies/>>.

³ Questo secondo progetto è stato diretto da Alessandro Saggiro (PI) e Marianna Ferrara (Deputy PI), mentre il coordinamento è stato affidato a Marinella Ceravolo. Il gruppo di ricerca era composto inoltre da: Irene Baldriga, Angela Bernardo, Alberto Camplani, Elisa Coletta, Maria Fallica, Laura Faranda, Giorgio Ferri, Bernadette Fraioli, Gianmarco Grantaliano, Claudio Mancuso, Emanuela Prinziavalli, Carmelo Russo.

del secondo progetto hanno interessato le aree del Mediterraneo e dell'Asia, con uno sguardo diretto tanto al mondo antico, quanto a quello moderno e contemporaneo. Dopo aver discusso sulle peculiarità emiche della pace in diversi contesti culturali e aver investigato la loro rappresentazione materiale in oggetti di natura, grandezza e utilità diverse (dai grandi monumenti ai piccoli manufatti), il gruppo di lavoro si è concentrato sulla ricezione odierna delle espressioni concettuali e materiali provenienti dal passato. Per farlo, l'ultima fase d'indagine di *EPOT* ha comportato l'osservazione dei processi di musealizzazione degli oggetti di pace, definendo come l'esposizione museale operi spesso una risemantizzazione del loro significato o scopo originario. Ormai terminata l'emergenza pandemica, il progetto ha potuto godere pienamente dello scambio di idee scaturito dall'incontro tra gli stessi membri del gruppo di ricerca e studiosi di altri Atenei. È stato allora possibile concepire alcuni eventi, incontri, panel – fra cui un convegno internazionale che ha avuto luogo a Roma dal 21 al 23 febbraio del 2024, intitolato *Peace Over Time: Narratives, Objects, and Museums. Conference on the Semantics and Materiality of Peace from the Ancient to the Contemporary World*, di cui è in programmazione la pubblicazione degli Atti all'interno della collana «Religions and Peace Studies».

Questa *Theme Section* degli «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» raccoglie l'estensione scritta di alcuni dei seminari tenuti alla Sapienza negli ultimi due anni. Una prima parte di interventi risponde dunque al duplice obiettivo di definire la pace in diversi contesti, cioè di esaminare come venga concettualizzata e rappresentata, soprattutto quando viene concepita in forma personale e resa oggetto di culto, e di esplorarne le funzioni quando viene celebrata o concordata per garantire il bene di molti o di tutti. Le ricerche presentate nei primi tre saggi condividono la volontà di ricostruire antiche concettualizzazioni di pace attraverso un'attenta analisi di fonti testuali. In *Guerra e pace, dalle personificazioni del mito ai poteri cosmici della filosofia*, Alberto Bernabé propone una riflessione su fonti mitiche e filosofiche, in cui agiscono sia la trasformazione dei concetti in persone divine, sia il fenomeno opposto della de-personificazione. Il mondo greco è sicuramente un eccellente punto di partenza, offrendo innumerevoli spunti con riferimento al cuore dei politeismi dell'antico Mediterraneo. Bernabé analizza anche fonti disparate, in cui spesso le tracce funzionali ad un'interpretazione sono rarefatte e nascoste, e si rende necessario un livello ben superiore di speculazione rispetto alla mera dimensione letterale. Verso il mondo romano conduce invece Clara Di Fazio con *La Pax a Roma. Una costante ricerca di equilibrio*, un ricco articolo che, partendo da uno spunto sull'idea moderna della dialettica pace e conflitto, si concentra su alcuni momenti storiografici esemplari nella storia del mondo romano arcaico e imperiale. Uno sguardo ulteriore è poi fornito da Mauro Mormino in *Le parole della pace e della non-violenza nel Manicheismo: alcune note*, nel quale l'attenta disamina di fonti letterarie tardoantiche, provenienti dall'Egitto, dall'Asia e dal contesto arabo, ricostru-

isce il complesso nucleo concettuale della pace manichea, tratteggiata come prefigurazione stessa del paradiso.

La seconda parte della *Theme Section* comprende ricerche inerenti alla materialità della pace. Lorenzo Verderame in *La casa di Abramo*, partendo dalle campagne di scavo di Sir Leonard Woolley nella Bassa Mesopotamia, ricostruisce la storia e le criticità degli studi archeologici, filologici e interpretativi che hanno portato all'identificazione della città sumerica di Urim con il luogo d'origine del patriarca Abramo. A seguito di questo dettagliato *excursus*, Verderame propone delle riflessioni sulla valenza, in parte contraddittoria, dell'odierna *Abrahamic Family House*, generalmente presentata come simbolo della pacifica coesistenza delle religioni abraminiche. Guardando all'Asia meridionale, invece, il saggio di Marianna Ferrara, *Scolpita sulla roccia per durare: la pace e la sua fragilità nelle iscrizioni di Aśoka*, prende in esame le celebri iscrizioni monumentali su roccia del sovrano Aśoka, l'ultimo dei Maurya. In un impero multireligioso e multietnico, l'esaltazione della pace duratura auspicata da Aśoka si concretizza in editti promulgati per favorire la coesione sociale, ma anche e soprattutto per mantenere la solidità dell'assetto imperiale. Una coabitazione pacifica e costante il cui intento è perdurare nel tempo, al punto che la sua messa per iscritto è affidata alla indistruttibile materialità della pietra. Ferrara mostra quanto le iscrizioni rupestri aśokee, visibili dagli antichi passanti e resistenti al tempo, siano una fonte preziosa non solo per la ricostruzione dell'idea di pace nell'India antica, ma più in generale per lo studio della materialità in quanto veicolo che amplifica la forza, la diffusione e l'affermazione di concetti e politiche di pace, nonché l'eternità di chi le promuove. Con una ricerca relativa al piano visivo, in *Riflessi della pax cristiana nelle opere del Museo Nazionale Romano*, Agnese Pergola ricostruisce i mutamenti e le peculiarità delle rappresentazioni iconografiche ed epigrafiche della pace nel cristianesimo delle origini. Lo studio prende corpo tenendo conto dei beni esposti presso il Museo Nazionale Romano, un patrimonio tanto ricco da permettere a Pergola di restituire la varietà non solo esteriore e materiale ma anche concettuale della *pax* cristiana. La polisemia del messaggio irenico è così declinata nell'uso estremamente sintetico di simbologie animali tipico dell'idea di una *pax terra marique parta* e nei primi utilizzi dell'acronimo ΙΧΘΥΣ, ma anche nelle raffigurazioni di pace paradisiaca e cosmica presenti nell'arte funeraria e nella stratificazione dei significati attribuiti al ben noto simbolismo della colomba portatrice del ramoscello d'ulivo. Gli oggetti presentati dall'autrice confermano quindi l'efficacia dell'individuare molteplici declinazioni di pace attraverso una lettura incrociata di fonti testuali e materiali. In ultimo, il passaggio alla contemporaneità è affidato a Mario Marasco che, in *Spazio religioso, pacificazione del conflitto urbano e religiosità materiale a Bastogi. Una ricerca etnografica*, espone i risultati di una ricerca sul campo condotta a Roma nel Centro di Assistenza Alloggiativa Temporanea (CAAT) di Bastogi. Il saggio si avvale di numerosi dati quantitativi, dai quali emerge l'immagine di un quartiere dominato dalla

“superdiversità” e che, assieme alla precarietà abitativa, è anche vittima di una marcata marginalizzazione. Descritto il sostrato sociale di Bastogi, Marasco analizza l’attività di volontariato svolta sul territorio dall’organizzazione cattolica Fraternità dell’Incarnazione, concentrandosi sulla produzione di icone religiose. La circolazione materiale del “sacro di periferia” diviene così occasione di riflessione sulla vita sociale degli oggetti e, nello specifico, sul loro ruolo di mediatori.

Infine, sono presentati quattro saggi inerenti alla musealizzazione di idee e/o oggetti di pace. In *Gandhi e la pace nei musei del mondo*, Elisabetta Colagrossi tratta la trasmissione e custodia del pensiero gandhiano promossa in svariate strutture museali. Da questa disamina emergono ambiguità e contraddizioni che si riallacciano al rapporto stesso dell’India con la pace, dimostrando quanto i musei possano agire performativamente nella costruzione di una memoria condivisa, di cui è però importante riconoscere gli eventuali elementi di distorsione, semplificazione storica e strumentalizzazione politica. In risposta a simili criticità, segue *I musei e la pace. Utopia e riconciliazione*, il denso saggio teorico nel quale Irene Baldriga riflette sulla fondazione, diffusione e trasformazione della museologia della pace. Considerando un vasto arco temporale, che dal ’700 arriva sino ai giorni nostri, l’autrice rimarca le potenzialità e le problematicità della musealizzazione della pace, la cui attuazione richiede ai musei di farsi non solo custodi di una memoria fisica, ma anche creatori di un patrimonio immateriale che li pone al centro di complesse dinamiche di negoziazione. Le riflessioni teoriche e d’ampio respiro di Baldriga trovano poi una corrispondenza nello studio circoscritto all’Italia posttrisorgimentale proposto da Claudio Mancuso nel saggio *Esporre il passato. Luigi Pigorini, Lamberto Loria e l’uso politico dei musei nell’Italia liberale*. Guardando alle attività di Luigi Pigorini e Lamberto Loria, Mancuso mette ben in chiaro l’influenza esercitata dai musei nella sfera politico-pedagogica, calandosi in un’epoca storica in cui la costruzione dell’identità nazionale italiana trovava solidità anche nell’ideologia coloniale e nel controllo delle alterità culturali. Tutti fattori che promossero la costruzione di musei etnografici e folklorici, delegando alle sedi museali parte della costruzione del patrimonio identitario italiano. Restando in Italia, ma indirizzando la lente all’osservazione della nostra contemporaneità, in *Negoziare il conflitto/costruire il patrimonio. Gli ecomusei come dispositivi di mediazione, riconoscimento e sintesi dei conflitti sociali e culturali*, Claudio Gnessi affronta la questione della funzione sociale e coesiva degli ecomusei. Nel farlo, Gnessi presenta l’esempio dell’Ecomuseo Casilino ad Dues Lauros di Roma, la cui sopravvivenza in una delle periferie più multiculturali della Capitale richiede il costante superamento di conflitti sociali, culturali, politici e religiosi. Sebbene in chiusura della *Theme Section*, questo saggio ci proietta anche nel futuro, in una nuova concettualizzazione e realizzazione di museo, che apre alla società, all’ambiente naturale, antropico e monumentalizzato, ma che valorizza la memoria nel territorio: l’ecomuseo appare veramente come lo spazio potenziale per il museo della pace nel mondo.

In conclusione, nel suo insieme la *Theme Section* si configura come un'alternanza di riflessioni su forme di pace concettuali o materiali, a cui si affianca la trattazione di casi studio disparati ma tenuti insieme dalle domande fondamentali che hanno animato i due progetti fin qui discussi: che cosa è la pace al di là delle definizioni moderne? Come si costruisce e come si mantiene a fronte del contesto conflittuale di cui è momentanea interruzione? La molteplicità delle tematiche proposte riflette la complessità delle domande di ricerca che scaturiscono dai *peace studies*, laddove “pace” può essere intesa sia nella forma astratta di idea religiosa, politica o filosofica, sia nella forma materiale di oggetto che simbolicamente definisce identità, spazi e memorie, talvolta dando visibilità anche a forme di autorità e di dominio.